

DOMENICO SORRENTINO

Vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino



**PERDONO DI ASSISI,
CAMMINO DI CHIESA**

Lettera pastorale

Ai fedeli della Diocesi e ai pellegrini
nell'VIII centenario (1216 - 2016) dell'indulgenza della Porziuncola

Cari fratelli e sorelle,
pace e misericordia a tutti voi nel Signore Gesù!

1. La Provvidenza sempre ci accompagna e spesso ci sorprende. Chi avrebbe potuto prevedere che, per l'VIII centenario del Perdono di Assisi, avessimo un papa di nome Francesco? E come indovinare che questo anniversario cadesse nell'anno dedicato alla misericordia?

Sono circostanze che destano stupore e fanno intuire un **disegno di Dio**.

Al mio predecessore Teobaldo, nel 1310, toccò confermare, contro voci critiche, l'indulgenza della Porziuncola che Francesco aveva ottenuto da papa Onorio III. A me forse tocca, nell'attuale contesto storico, spiegarne il senso e l'attualità.

Vivo, in vescovado, tra le onde di grazia generate dallo Spirito di Dio nel giovane Francesco, quando, sotto gli occhi del vescovo Guido, si spogliò di tutto per conformarsi a Cristo. Nel luogo dove si commemora l'evento - la Sala della Spogliazione - si ammira il dipinto che lo ricorda, mentre dirimpetto è di scena proprio la Porziuncola, nell'atto della consegna che i benedettini ne fanno a Francesco. Nel centro della Sala, poi, campeggia il Perdono di Assisi, con il volto radioso del Santo, mentre implora l'indulgenza dal Redentore per intercessione della Beata Vergine.

Mi pare di scorgere un filo fra le diverse scene. Francesco, che ha rinunciato ai tesori della terra, distribuisce a piene mani i tesori del cielo. E mentre il dio-denaro ha scompaginato la sua famiglia carnale, una cappella povera e disadorna accoglie e plasma la sua famiglia spirituale. «Non più padre Pietro di Bernardone, ma Padre nostro che sei nei cieli»: dalla spogliazione all'indulgenza della Porziuncola corre il cammino di un uomo trasfigurato.

2. Trasfigurato per trasfigurare: dando la notizia del "perdono", il 2 agosto 1216, Francesco esclamò: «**Io vi voglio mandare tutti in Paradiso!**».

La Porziuncola diveniva una porta del cielo. Aperta soprattutto per i semplici e poveri. Casa dove la presenza di Dio si percepisce come una carezza e le pietre hanno il calore di un grembo materno. Tutto vi dice semplicità, non disturbata, anzi evidenziata, dall'arte che la decora, specialmente

nell'Annunciazione in cui la Vergine è tutta ascolto, plasmata dallo Spirito, pronta per l'incarnazione del Verbo di Dio.

Che cosa avrà sentito, Francesco, in questo luogo, a lui caro più di ogni altro? Possiamo supporre che qui egli si abbandonasse al dialogo con la Trinità, cullato dalle braccia della Madre.

In questa piccola chiesa egli accolse la consacrazione di Chiara, sua "pianticella", e radunò i compagni che progressivamente si univano a lui, per farne delle fraternità in missione per il mondo.

Alla sua ombra volle anche spiccare il volo verso l'eternità.

3. Indulgenza, dunque. Di che cosa si tratta?

È parola connessa al perdono: perdono speciale, perdono sovrabbondante.

Le braccia del Padre che, nella parabola evangelica di Luca 15,11-32, si stringono al collo del figlio ritrovato, il suo bacio, l'invito alla festa, ci sono offerti ogni volta che ci accostiamo al sacramento della riconciliazione. Perdono profondo e pieno. Che cosa aggiunge a tutto questo l'indulgenza?

Per comprenderlo occorre riflettere sulla situazione spirituale in cui il peccato ci getta. Alcune conseguenze di esso ci affliggono persino quando esso è stato perdonato. Difficilmente infatti portiamo nella confessione una contrizione così profonda da aprire alla grazia tutte le fibre del nostro essere. Il peccato lascia in noi delle "scorie" dolorose. La teologia ne parla in termini di "pena". Espressione che non dev'essere intesa come se si trattasse di punizione inflitta da Dio in nome di una giustizia "vendicativa". Piuttosto, come spiega il Catechismo della Chiesa Cattolica, si tratta di qualcosa «derivante dalla natura stessa del peccato» (CCC 1472).

In realtà, quanto è dovuto, per il nostro peccato, alle esigenze della verità e della giustizia è stato, una volta per sempre, assicurato da Gesù crocifisso. Egli si è fatto «vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 2,2). Se siamo sinceramente pentiti, possiamo sempre contare sulla misericordia.

Ma il peccato non è solo una colpa da perdonare. È anche una **malattia dell'anima**. Come l'infermità fisica, anche quella spirituale debilita e presenta spesso postumi che vanno curati. Chi non vede che, anche dopo aver ottenuto il perdono, i peccati lasciano in noi inclinazioni malsane, che ci spingono a ricadere negli stessi errori? Il peccato porta la pena di se stesso! Il sacramento del perdono pone rimedio a un aspetto fondamentale di questa pena: la separazione da Dio (per i peccati gravi) o l'allontanamento da Lui

(per i peccati veniali). Restano per lo più da vincere i residui della malattia. Se non li curiamo in vita, sarà necessario farlo dopo la morte, in Purgatorio. In funzione di questa "cura", nell'antica maniera di celebrare il sacramento della riconciliazione, che registrò diverse fasi e forme, erano previsti atti gravosi di penitenza. Col tempo si affermò una diversa pedagogia: una sorta di cura "intensiva" della misericordia, che, sulla base del perdono sacramentale ottenuto col pentimento sincero e il proposito di vita nuova, consiste nell'implorazione ecclesiale, dunque non solo individuale, di una grazia ulteriore che spinga a una risposta sempre più profonda all'amore di Dio. Nasce così l'attuale prassi dell'indulgenza. Purtroppo essa ha conosciuto storicamente abusi che hanno suscitato reazioni e discussioni. Ma nella sostanza quell'intuizione ecclesiale, sviluppata sotto l'azione dello Spirito Santo, rimane un aspetto bello e consolante della prassi penitenziale.

4. Così concepita, infatti, l'indulgenza espande in noi l'efficacia del perdono sacramentale, favorendo un'apertura a Dio così profonda, da disporre il nostro cuore all'incontro definitivo con Lui, quando lo vedremo così come Egli è (cf *1Gv* 3,2).

Il giudizio, al momento della morte, sarà inevitabile. Lo comporterà l'incontro stesso con Dio. «Dio è luce» (*1Gv* 1,5). Una luce di amore e di verità in quell'istante ci avvolgerà. Ma solo occhi purificati ne potranno godere. «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (*Mt* 5,8). La realtà del peccato emergerà distintamente a quella luce, suscitando un dolore cocente e un bisogno di purificazione.

Per questo, ogni assoluzione sacramentale stimola ed esige un'ulteriore **crescita spirituale**, di cui è espressione la stessa "penitenza" che il confessore ci dà. In vista di tale crescita Dio ci assicura il suo aiuto. Ma quanta fatica e incertezza, da parte nostra! Come non sentire il bisogno di una grazia speciale, che ci consenta di realizzare più agevolmente, e fino in fondo, questa totale guarigione del cuore?

Ecco la grazia dell'indulgenza! Essa non è uno "sconto" sui nostri doveri: tutt'altro! È piuttosto una energia interiore con cui lo Spirito Santo dà nuova forza al nostro impegno, liberandoci – se lo assecondiamo – dai residui delle colpe già perdonate. Alla fatica di combattere tali residui la Chiesa si riferisce parlando di "pena temporale", per distinguerla dalla "pena eterna" – l'Inferno! – che il peccatore stesso, in qualche modo, si infligge quando, liberamente e definitivamente, alla maniera di Satana, si indurisce nel male e rifiuta il perdono di Dio.

5. È una grazia, quella dell'indulgenza, da implorare con umile e fiduciosa **preghiera**. «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto» (*Gv 15,7*). Preghiera che tocca il cuore di Dio, soprattutto se fatta in fraterna unità: «Se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà» (*Mt 18,19*). Preghiera, a maggior ragione, efficace, quando vi è coinvolta, attraverso il ministero del Papa, l'intera Chiesa. Da Onorio III, che concesse questo dono alla Porziuncola, a papa Francesco, che viene a visitarla per ricevere egli stesso questo dono, brilla in Porziuncola il servizio del successore di Pietro all'unità e alla santità della Chiesa: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa» (*Mt 16,18*). Gesù non cessa di onorare la sua promessa.

L'indulgenza - sia chiaro - è pura grazia. Nel dialogo ecumenico dobbiamo assicurare i fratelli protestanti di questa nostra convinzione. Nessun'opera, da parte nostra, la potrebbe meritare. È dono gratuito di Dio attraverso la mediazione della Chiesa, corpo e sposa di Cristo, che quasi si concentra, con ardente implorazione, nel ministero del successore di Pietro («a te darò le chiavi del regno dei cieli»: *Mt 16,19*), presentando al Padre i meriti infiniti del Redentore, uniti a quelli che da Lui scaturiscono nella Vergine Maria e in tutti i Santi. Un vero "tesoro spirituale" dal quale la Chiesa attinge con autorevolezza sponsale e materna a vantaggio dei suoi figli.

La grazia è dunque "garantita", per così dire, dalla croce di Cristo! Ma pur sempre da accogliere nella logica dell'alleanza: Dio chiama, l'uomo risponde. Nessuna magia o automatismo. Di qui le condizioni che la Chiesa pone: pentimento, confessione dei peccati, Eucaristia, preghiere e gesti come - nel nostro caso - la visita alla Porziuncola. La condizione più esigente ed importante - e anche purtroppo la più dimenticata! - è l'impegno a contrastare qualunque attaccamento al peccato, anche quello veniale: la decisione, in sostanza, di tendere alla santità. «Siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste» (*Mt 5, 48*).

6. Con l'indulgenza si fa una singolare esperienza della **comunione ecclesiale**, quella che il Simbolo degli Apostoli chiama anche "comunione dei santi". Legame profondo che ci unisce a Cristo e tra di noi, e che ha nell'Eucaristia il fondamento e il vertice.

È bello farne esperienza in Porziuncola. È bello sentire tra le sue mura l'eco della santità e della fraternità che generazioni di fedeli hanno sperimentato sulle orme di Francesco. Quanti santi sono passati per questa cappella! Come indovinare i loro pensieri, i loro affetti, le loro lacrime? Entrare in Porziuncola è quasi porsi, sulla loro scia, nel grembo di Maria, perché Gesù, anche in forza della sua intercessione materna, come a Cana («qualsiasi cosa vi dica, fatela»: *Gv* 2,5), venga in certo senso “rigenerato” in noi, pienamente riconsegnato a tutta la nostra esistenza.

7. La “comunione dei santi” si esprime, nell’indulgenza, anche come **progetto di vita**. La misericordia si fa dono vicendevole. Si fa carico persino dei defunti, ai quali l’indulgenza può essere applicata a mo’ di suffragio, quale aiuto alla loro purificazione, secondo i misteriosi disegni di Dio. Si fa poi stile dei nostri rapporti, secondo l’ideale della prima comunità cristiana: «un cuor solo e un’anima sola» (*At* 4,32). È quanto ci siamo riproposti nel nostro Sinodo diocesano, in particolare rinnovando la parrocchia come rete di “famiglie spirituali”. Progetto che ha proprio nella Porziuncola il suo simbolo ispirante, al punto che in essa queste piccole comunità – le *Comunità Maria Famiglie del Vangelo* –, fanno la loro consacrazione a Gesù e l’affidamento a Maria.

8. Un aspetto da non trascurare, nell’implorare l’indulgenza, è la preghiera secondo le **intenzioni del Santo Padre**. Anche qui in sintonia col Poverello, che amò tanto il Vicario di Cristo. È provvidenziale a tal fine che, in questo Anno della misericordia, papa Francesco abbia scelto di venire alla Porziuncola, pellegrino tra i pellegrini. Lo accogliamo con gioia. Aderiamo al suo magistero. Preghiamo per lui. E come non sentirlo, ad Assisi, particolarmente caro, quasi doppiamente “nostro”, quale primo papa che porta il nome del nostro Santo? La sua visita, come quella del 4 ottobre 2013, infonde nuovo slancio al nostro cammino pastorale.

9. Da non dimenticare infine la **solidarietà**. «La carità copre una moltitudine di peccati» (*1Pt* 4,8). L’indulgenza fu per Francesco anche un regalo per la gente più umile e priva di mezzi, in un tempo in cui procurarsi questo beneficio spirituale imponeva costosi e lunghi pellegrinaggi. Francesco chiese al Papa una indulgenza “senza obolo”. A misura dunque dei nullatenenti! Anche con la Porziuncola egli si faceva difensore e

custode dei poveri. Questa cappella a lui cara porta iscritto il suo ideale, rilanciato da papa Francesco: «Una Chiesa povera e per i poveri». Ricevendo, in Porziuncola, l'indulgenza, si percepisce che essa, lungi dal chiuderci in un intimismo auto-referenziale, dilata il cuore. Ci spinge a rimboccarci le maniche per costruire un mondo più giusto, fraterno, accogliente. Un mondo di pace. «Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

10. «Vi voglio mandare tutti in Paradiso!»

Pensava, Francesco, solo all'al di là? Al contrario: credo volesse condividere con tutti il Paradiso che aveva dentro. «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). Non è l'essenza del Paradiso? Se stiamo in grazia di Dio, siamo già, in qualche modo, in Paradiso. Ma sperimentarlo pienamente in questa vita implica una sintonia con lo Spirito Santo che, quando non è interrotta dalla colpa grave, è per lo più disturbata dalle nostre fragilità. L'indulgenza, posto il perdono sacramentale, mira a sviluppare questa sintonia. Riceverla in Porziuncola, sotto lo sguardo tenero della Madre, è un po' come lasciarci curare in un singolare "ambulatorio", in cui Gesù, il medico divino, nella misura della nostra docilità, toglie da noi il "cuore di pietra" e ci dona un "cuore di carne": il suo stesso cuore! «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo» (Ez 36,36).

«Paradiso! Paradiso!», hanno esclamato tanti santi. **L'indulgenza è uno squarcio di cielo.** È una risposta al bisogno di gioia del nostro cuore. Gesù, e solo Gesù, ne conosce il segreto: «Vi ho detto queste cose, perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

Non manchiamo, cari fratelli e sorelle, in quest'Anno speciale, l'appuntamento con la gioia. Vogliate pregare, per favore, anche per me.

Vi abbraccio e vi benedico.

+ Domenico Sorrentino
Vescovo

Assisi, dalla Porziuncola, 29 giugno 2016
Solennità dei Santi Pietro e Paolo

